

**COORDINAMENTO NAZIONALE GIUSTIZIA**

Prot. n. 5\_439\_GIUSTIZIA

Roma, 19 maggio 2009

- Al Ministro della Giustizia  
On.le Angelino Alfano  
fax 06.68897951
- Al Ministro per la Pubblica Amm.ne  
e Innovazione  
On.le Renato Brunetta  
Fax 06.68997210

Gli effetti dei tagli sulle piante organiche del personale del comparto ministeri di cui all'articolo 74 della legge 133 del 2008, si stanno facendo sentire in modo particolarmente pesante nel settore giustizia, in considerazione della già precaria situazione che accomuna da molti anni ormai, l'organizzazione giudiziaria e il settore penitenziario al quale si va ad aggiungere, proprio alla luce del recente provvedimento sopra ricordato, anche il delicato settore della giustizia minorile.

Occorre precisare innanzi tutto che l'esigenza di tagliare i costi all'interno della pubblica amministrazione deve a nostro avviso trovare il suo limite naturale nel riuscire a garantire l'efficienza dei servizi: è di tutta evidenza che laddove si va ad incidere su situazioni già estremamente precarie in quanto a carenze di organico e carichi di lavoro arretrato, si corre il rischio di affondare completamente l'intero apparato, nel caso di specie quello fondamentale della giustizia.

Non ha senso inoltre, intervenire a compartimenti stagni, dato che il settore giudiziario e quello penitenziario sono indissolubilmente connessi tra loro, per cui i ritardi e le inefficienze dell'uno, si riverberano inevitabilmente sull'altro, creando una specie di reazione a catena che attualmente ha quasi paralizzato il sistema.

La inaccettabile lunghezza dei processi (che è costata all'Italia numerosi richiami dagli organi comunitari), ha determinato una presenza spropositata di detenuti in custodia cautelare, affollando gli istituti penitenziari, a discapito dell'efficienze e della sicurezza degli stessi che dovrebbero principalmente ospitare soggetti in espiazione di pena.

Attualmente sono presenti infatti, alla data del 30/4/2009 numero 61.965 detenuti, così suddivisi per posizione giuridica:

- in attesa del primo grado 14.904 (24,05%)
- appellanti 9.344 (15,08%)
- ricorrenti 4.674 (7,54)
- imputati misti 1.811 (2,92)
  
- Totale imputati 30.733 (49,60%)
  
- detenuti definitivi 29.340 (47,35%)
- internati 1.723 (2,78%)
- da impostare 169 (0,27)

L'anomalia del sistema è evidente, specialmente se si considera come i ritardi del sistema processuale fanno sì che i detenuti passano anche anni in carcere in attesa del giudizio definitivo, mentre molti altri escono per decorrenza dei termini della stessa custodia cautelare, aggiungendo così danno a danno.

Il sovraffollamento delle carceri, vera e propria bomba ad orologeria, è determinato inoltre dall'intensificarsi dell'azione di contrasto alla criminalità da parte delle forze dell'ordine: azione meritoria indubbiamente, ma che necessita di altre risposte che non il taglio degli organici della giustizia, né tanto meno quella demagogica e devastante dell'indulto.

Occorrerebbe infatti, da un lato incrementare il numero dei posti disponibili per i rei, sia costruendo nuove strutture (ma la soluzione è costosa e richiede anni), sia adattando laddove possibile, strutture come caserme dimesse o le vecchie case mandamentali ma, soprattutto, operando un intervento strutturale, attraverso la definizione di quegli accordi finalizzati a far scontare le pene ai condannati extracomunitari nei loro paesi di origine, giacché i detenuti stranieri in Italia al 30/4/09 23.054 e cioè il 37,20% dei presenti.

Soluzione questa più volte auspicata anche dal Ministro, ma che appare ancora lontana.

A questo panorama di per sé già allarmante, si aggiunge il disegno, sempre motivato dall'esigenza di risparmiare, di sopprimere il settore della giustizia minorile, azzerando una tradizione di civiltà giuridica che ha fatto onore al nostro Paese, laddove l'approccio alla

delinquenza minorile e la valutazione delle possibilità di recupero e dei relativi percorsi risocializzanti, rappresentano un patrimonio irrinunciabile.

Affidare la gestione della giustizia minorile al dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, significa penalizzare la struttura più efficiente dell'intero panorama della giustizia, inglobandola all'interno di un sistema che, per i mille motivi da noi tante volte evidenziati, è sull'orlo della paralisi totale.

Ci sembra quindi, in definitiva, che intervenire nella giustizia attraverso il taglio degli organici, spinti dall'esigenza di tagliare sulla spesa pubblica, equivalga a dare a questo settore vitale il colpo di grazia, ed è questo un lusso che il nostro Paese non può proprio permettersi.

Il Segretario Nazionale  
Paola Saraceni  
(347/0662930)